

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII

decima raccolta(23 maggio 2011)

In questa raccolta:

- ***Verso i ballottaggi***, di Antonio Corona, pag. 2
- ***Milano di... fiele!***, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- ***Prefetti: perdenti alle elezioni amministrative, vincenti alle politiche***, di Andrea Cantadori, pag. 7
- ***Corsi per i più bravi? Buona idea. Stop alla scuola che livella tutti!***, di Massimo Pinna, pag. 8

In evidenza

- ***Prefettura-U.t.G. di Ancona. Articolo 54 TUEL. Circolare ai Sigg. Sindaci della provincia***, pag. 10

Verso i ballottaggi

di Antonio Corona

A Milano, il centrodestra una “botta” - e che “botta”!... - l’ha proprio presa.

I più ottimisti nella maggioranza vagheggiavano una Letizia Moratti confermata a sindaco sin dal primo turno. Macché, non solo è stata costretta al ballottaggio, ma il suo avversario, Giuliano Pisapia, le ha intanto... “mollato” circa sette punti percentuali di scarto, “rischiando” addirittura di vincere subito fermandosi ad appena un punto e mezzo dal traguardo!

È noto che, al contrario delle vittorie, le sconfitte rimangono sempre orfane...

Tuttavia, stando ai commenti del giorno dopo, questa volta almeno un genitore pare accertato: Silvio Berlusconi.

Tra le motivazioni addotte sulle ragioni del rovescio, vi è infatti quella del “*premier-zavorra*” anziché risorsa aggiuntiva e vincente come invece tante altre volte. Che ha per di più esasperato i toni della consultazione elettorale amministrativa con questioni di respiro nazionale, tramutandola di fatto in un *referendum* sulla propria persona, così tra l’altro oscurando il confronto sulle questioni locali e, nel caso della Moratti, sui risultati della attività del sindaco uscente.

Secondo alcuni, ciò ha altresì scatenato l’*antiberlusconismo*, rivelatosi motore trainante della ottima *performance* al primo turno di alcuni candidati della opposizione intransigente (de Magistris a Napoli), o da questa “imposti” alla intera coalizione di centrosinistra (come appunto lo stesso Pisapia a Milano).

Si potrebbe viceversa liquidare il tutto asserendo semplicemente che non sia la prima volta che Berlusconi perda per prendersi successivamente la rivincita: e con quali interessi, a guardare i raffronti, su tutti, tra gli esiti delle “politiche” 1996 e 2001, nonché 2006 e 2008.

Oppure, più banalmente, che una sconfitta ogni tanto ci possa stare.

A torto o a ragione, per oltre quindici anni dalla sua “discesa in campo”, Silvio

Berlusconi ha raffigurato nell’immaginario collettivo l’icona e l’alfiere dell’ansia di rinnovamento e di riscatto di un Paese svegliatosi d’improvviso nell’incubo della profonda crisi politico-istituzionale-economica dei primi anni ’90 del decorso XX secolo.

Sin dall’inizio, è stato appassionatamente amato da chi ha creduto fermamente in lui per un cambiamento epocale della società e almeno altrettanto detestato da coloro che di quello stesso cambiamento erano convinti di essere ormai in procinto di diventare i protagonisti. O, semplicemente, che hanno fortemente paventato qualsiasi elemento di discontinuità.

Perlomeno in una prima fase, era perciò inevitabile che Berlusconi risultasse lo spartiacque e non il ponte tra due Italie, entrambe degne e legittime, ritrovatesi a fronteggiarsi.

Un ruolo, il suo, accentuato dal nuovo sistema elettorale, che sembrava non offrire alcuno spazio di mediazione: *o di qua, o di là!*

Per un vastissimo elettorato, esteso persino oltre il fisiologico perimetro di schieramento, Silvio Berlusconi ha dunque impersonato a lungo la speranza *di* e *in* un domani diverso. E migliore.

Così è stato nel 1994. Così sarebbe stato nel 1996, se la Lega non avesse deciso di presentarsi da sola alle urne, dopo avere affossato il *Berlusconi I*. Così è stato di nuovo nel 2001. Così è quasi stato nel 2006. Così, infine, è stato ancora nel 2008.

Dalle ultime “politiche” e fino alle attuali “amministrative” (escluse...), in netta controtendenza con le sconfitte inanellate in Europa dalle altre coalizioni di governo, di destra o di sinistra che fossero, è stato inoltre un susseguirsi di vittorie ai turni elettorali intermedi:

- addirittura nel 2010, nel pieno della gravissima crisi economico-finanziaria “globale”;
- addirittura nel Lazio, quando nonostante l’estromissione della lista principale del

centrodestra dalla competizione elettorale, Berlusconi, contro ogni ragionevole pronostico, è riuscito a portare Renata Polverini alla presidenza della Regione.

Da un anno all'altro, improvvisamente, Silvio Berlusconi, da *asso*, viene retrocesso a... *scartina*. Peggio, a *handicap*!

Cosa è accaduto? Si è semplicemente fermata l'*onda lunga* di craxiana memoria o si è invertita la corsa del *pendolo bossiano*? Le due Italie, "*l'una contro l'altra armata*", si stanno forse per "riappacificare"? È finito il tempo del *berlusconismo*?

Chissà, può essere.

Tuttavia, tutto ciò appare verosimile con il partito maggiore dell'opposizione, il PD, che non riesce ad avvantaggiarsi pressoché da nessuna parte di questa (eventuale) nuova situazione? Con i neo-centristi, il cosiddetto *terzo polo*, che segnano quasi ovunque il passo? Con le "estreme" che sembrano invece le uniche ad avere fin qui conseguito significativi successi?

E come interpretare lo scarso afflusso alle urne proprio a Milano, roccaforte del centrodestra? Di un centrodestra che, tutto sommato, se perde al Nord, qualcosa guadagna al Sud?

I segnali sono decisamente contrastanti, contraddittori e di difficile, immediata lettura.

Potrebbero nondimeno testimoniare la delusione dell'elettorato per il vistoso rallentamento, quasi l'arresto, della spinta innovativa, vera o soltanto contrabbandata come tale, del *berlusconismo*: forse per questo i risultati più confortanti il centrodestra li ha conseguiti nel *meridione*, generalmente ritenuto più conservativo e meno dinamico del *setteentrione*?

In parte ciò potrebbe essere pure vero, ma da solo non sufficiente.

Non terrebbe infatti conto di altri possibili fattori, correlati a una delle principali caratteristiche riconosciute al *leader-imprenditore* Silvio Berlusconi: il *decisionismo*, anch'esso vero o solo preteso che sia.

Per rimanere a tempi recenti, ovvero dalle "politiche" del 2008 a oggi, è con

(quantomeno apparente) risolutezza che il *premier* ha affrontato e (almeno temporaneamente) risolto la gravissima crisi dei rifiuti a Napoli, l'emergenza terremoto in Abruzzo, l'*affaire* Alitalia, la destabilizzante crisi economico-finanziaria "globale". E ha immediatamente abolito, per quanti ne erano ancora soggetti, l'avversatissima I.C.I. sulla prima casa, in tal modo onorando un preciso impegno assunto in campagna elettorale.

È probabilmente tutto questo che ha decisamente contribuito ad assicurargli le ripetute vittorie alle urne cui si accennava.

Alla fin fine, alla gente ha forse importato non così tanto che le soluzioni date dal *premier* siano risultate o meno durature e le migliori possibili.

Specie dopo il rissoso naufragio del *Prodi II*, che aveva determinato la brusca interruzione della precedente legislatura dopo soli due anni, al Paese è "bastato" comunque essersi sentito (finalmente?) governato, diretto, amministrato, indirizzato e condotto da qualche parte.

Ovvero, esattamente quello che non si avvertirebbe più da oltre un anno a questa parte, quali che ne siano motivi e giustificazioni.

È stata portata a casa una importante *riforma dell'università*, per la quale occorrerà però del tempo per sentirne gli effetti.

Intanto, la disoccupazione giovanile è allarmante, le famiglie stanno esaurendo i risparmi accumulati dalle generazioni precedenti e ora impiegati per sostenere, alla stregua di veri e propri "ammortizzatori sociali impropri", padri, madri e figli che hanno perso il lavoro o prossimi a perderlo.

Non è tuttavia solo questo ad avere fatto esplodere il malcontento, specie nei confronti del *premier*.

È piuttosto l'impressione, che in tanti, in troppi hanno, che il Paese si sia fermato e stenti a ripartire.

Non solamente sul versante economico, bensì anche su quello di riforme annunciate una infinità di volte e mai neanche concretamente avviate.

Ne è esempio lampante quella della *giustizia*(penale).

Avrà torto o ragione, Berlusconi, a prendersela con le toghe (alcune) politicizzate e militanti.

Ma torto o ragione che abbia, tutti, sostenitori e avversari, attendono i passi conseguenti: che, puntualmente, non arrivano. Un po' come a suo tempo è avvenuto per il centrosinistra con il *conflitto di interessi*.

Nel pieno della campagna elettorale per il primo turno delle attuali "amministrative", per l'ennesima(!) volta, il *premier* ha promesso che *dopo* le elezioni la riforma sarebbe stata portata a termine. Non l'aveva per caso già solennemente annunciato, *da ultimo...*, in occasione del drammatico dibattito sulla fiducia del 14 dicembre dell'anno scorso? Si è a giugno, quasi, e quel proclama, *ancora e per l'ennesima volta*, non si sa che fine abbia fatto.

Verosimilmente, ciò potrebbe ascriversi al timore di uno... "spiaggiamento" della riforma in Parlamento, in piazza(come accadde per l'abortita modifica, peraltro temporanea, dell'*articolo 18 dello Statuto dei lavoratori* nel 2002) o sul selciato antistante il Colle più alto.

Rischi probabilmente non del tutto infondati che, però, stanno paralizzando l'azione riformatrice, condivisibile o meno che sia, della attuale maggioranza parlamentare: che, alla fine, risulta principalmente indaffarata a spartirsi poltrone e incarichi...

A questo punto, allora, il *premier* si decida a uscire dalla palude nella quale si è cacciato: rinunci ai suoi propositi riformatori, o li porti avanti con risolutezza. Se non altro, in tale ultima ipotesi, si saprebbe finalmente di chi siano le responsabilità del loro successo o naufragio.

Questo continuo "auto-censurarsi" per timore di cosa possa accadere, ha come unico risultato quello di mostrarlo titubante, offrendo al contempo ai suoi avversari la possibilità – loro consentendo inoltre di non esporsi minimamente, come viceversa accadrebbe se venissero messi di fronte a

"tangibili" iniziative politiche - di accusarlo di incapacità, "annunciazionismo" fine a se stesso, perseguimento dei soli suoi interessi personali.

Se *Berlusconi il decisionista* ha fatto larga presa nell'elettorato, *Berlusconi il temporeggiatore* può soltanto essere scaricato dalla gente(e non dal... *pubblico*, come vengono spesso insolentemente indicati i cittadini nel dibattito giornalistico-politico).

La *crisi libica*, tanto per fare un possibile esempio tra gli altri.

Nell'occasione, il *premier* ha mostrato una (almeno apparente) imbarazzante indecisione.

Non solamente peraltro in tale circostanza, il *pallino in mano* lo ha preso con determinazione il Presidente della Repubblica che, alla fine, si è ritrovato lui(!) a stabilire e a giustificare di fronte al popolo italiano intero la linea dietro la quale tutti, maggioranza e opposizione, seppure per ragioni diverse, si sono immediatamente accodati.

I consensi del Capo dello Stato stanno raggiungendo lo *zenit*?

Ma è ovvio!

In questo momento è lui, Giorgio Napolitano, l'unico ad assumere iniziative e a essere diventato la *stella polare* per l'intera comunità nazionale: che, prima di tutto, pretende di essere guidata, bene o male che sia, tutto sommato neanche importa, purché però sia.

Napolitano può allora ben... "permettersi" di bacchettare apertamente il centrosinistra – che tra l'altro, invece di inalberarsi, si profonde in inchini e ringraziamenti... - per la sua inconcludenza e di dettare alla maggioranza le modifiche da apportare ai provvedimenti normativi *in itinere*, in nome di una indefinita e indefinibile *moral suasion*, o di annunciare persino l'apertura in Italia di sedi diplomatiche palestinesi.

Tutti pendono dalle labbra del Presidente(con la P maiuscola), addossandogli anche pesantissime responsabilità che neanche forse gli competerebbero, ma delle quali Egli(con la E maiuscola) si fa carico,

con la forza e l'energia che solo uno smisurato amore per il Paese può dargli.

Non ci si lamenti di veri o presunti sconfinamenti della magistratura, della Corte costituzionale, di Confindustria, dello stesso Presidente della Repubblica o di chissà chi altro se si abbandona il campo.

Che fine ha fatto la legge sul testamento biologico, tanto per dirne una? Con chi ce la si può prendere se poi intervenga una sentenza che in qualche modo cerchi di dare una risposta alle pressanti domande dei cittadini? E non si dica che una cosa è il Governo, altra è il Parlamento...

Insomma, se vuole recuperare l'enorme credito che vasti strati del Paese gli hanno concesso nel tempo, Silvio Berlusconi deve riprendere senza indugi l'iniziativa e riacquistare il profilo di persona decisa e risoluta, al contempo rispettosa delle altrui opinioni, anche le più contrarie e avverse, e delle regole. Certo, se pensa di iniziare dallo spostamento degli uffici di *Ministri senza portafoglio* da Roma a Milano e a Napoli...

Le eccellenti affermazioni dell'ala intransigente dell'opposizione, nei riguardi perfino della parte moderata del medesimo schieramento, non possono essere interpretate soltanto come mero *antiberlusconismo* ma anche, e forse soprattutto, come estrinsecazione del malessere di un Paese che si avverte fermo e immobile e, pur di rimettersi in moto, è disposto ad affidarsi a chiunque sappia dimostrare almeno un pizzico di determinazione.

Molto è lecito e doveroso attendersi dal PD, sempre che riesca a mettersi d'accordo con se stesso, stabilendo se la via sia quella del cartello delle sinistre o della alleanza

strategica con i moderati, senza tuttavia tentare di fagocitarli in un novello PdS sotto mentite spoglie.

Qualcosa ci si aspetterebbe pure dal *Terzo Polo* che nel frattempo, però, ai ballottaggi pare non volersi schierare con nessuno dei contendenti. Perché mai si sarà allora presentato alle elezioni: credendo che i suoi candidati vincessero direttamente al primo turno oppure, come suoi autorevoli esponenti starebbero sostenendo, per contribuire a far perdere se non a vincere?

Come andranno i ballottaggi?

Bella domanda...

Per quanto ovviamente possibile, è difficile che il centrodestra "perda" Milano, mentre la partita risulta veramente in bilico a Napoli(dove, si permetta un pizzico di partigianeria, si sarebbe preferito vedere in lizza fino all'ultimo il nostro collega Mario Morcone...).

In ogni caso, è probabile che si stiano tuttora fronteggiando due Italie.

Certo, Berlusconi è davanti a un bivio.

Se dovesse metterci di nuovo la faccia - come peraltro sembra stia facendo - e perdere, per lui potrebbe essere un disastro, almeno nel breve-medio periodo. Altrettanto, se dovesse lasciare completamente spazio ai candidati sindaci del centrodestra e questi dovessero vincere... "da soli".

A (forse) dopo le elezioni.

Per ora, il migliore augurio a tutti noi cittadini - noi, popolo sovrano, che abbiamo il sacrosanto diritto di non essere derubricati a *pubblico* - è che vinca il migliore, alto, basso, magro o grasso che sia.

Purché sia!

Milano di... "fiele"!

di Maurizio Guaitoli

"O mia Bella Madunnina...", nell'arrangiamento Pisapia!

Non ci voleva la palla di vetro, però, per capire che il vento sta cambiando.

Le *palestre mediatriche*, in realtà, funzionano finché non c'è qualcosa che

afferra la gola, fino al soffocamento della vittima(Sua Maestà il Cittadino!).

E questo qualcosa si chiama crisi economica, politica e istituzionale.

Ha ragione chi dice che la Magistratura non è un "Potere", ma un ordine autonomo,

fatto di burocrati, impiegati dello Stato come milioni di altri, dato che i magistrati, tutti, sono reclutati con concorso pubblico e godono di trattamenti da dirigenti fin dal livello iniziale. Per evitare qualsiasi *intrusione* della sfera dell'Esecutivo nell'ordine giudiziario, le carriere interne a quest'ultimo sono "cilindriche", con avanzamento(economico) automatico e, quindi, indipendenti dai capricci del potere politico che, invece, ha fatto grandissimi danni altrove, con le sue clientele e la *am-meritocrazia* sostanziale di cui è geneticamente portatore!

E scusate se è poco!

Eppure, al contrario dei Dirigenti pubblici, i Magistrati non hanno uno straccio di controllo di gestione e di valutazione dei risultati da parte di un organo indipendente.. Va bene così? Non direi, visti i tempi assurdi della Giustizia in questo Paese.

Ma non va nemmeno assolutamente bene impostare una condotta politica o, addirittura, una campagna elettorale, sull'ipotesi di "magistrati golpisti", o simpatizzanti dei terroristi e dei comunisti.

Milano testimonia, con le sue lacrime e sangue per il centro-destra, come tutto ciò non possa funzionare, né ora né mai, perché, comunque la si metta, l'Italia fa grandissimi sacrifici per mantenere in discreto stato di salute un sistema di garanzie del diritto. Proprio quelle che, si badi bene, tengono in scacco le Regioni del Mezzogiorno, in quanto lo Stato non può, in alcun modo, rispondere con la violenza alla violenza.

Ma uno Stato che si rispetti ha bisogno di una *Civitas* che si rispetti. E questo davvero proprio non c'è!

A partire dagli orribili, falsi dibattiti televisivi e radiofonici, dove gli inviati e i conduttori non dialogano, ma urlano e insultano, togliendosi la parola a vicenda!

Torniamo al "Diavolo"(quello dei coperchi mancanti, più che della squadra scudetto...), e parliamo di Milano.

Chi l'avrebbe mai detto che Donna Letizia sarebbe scivolata(elettoralmente...) così in basso? Chiunque, direi...

Sarebbe stato sufficiente - per capire "l'aria che tira" e, quindi, l'inversione di tendenza - il lavoro modesto di un onesto cronista, che avesse seguito con attenzione e garbo la campagna elettorale dello sfidante Pisapia, descrivendo quel suo modo tranquillo, suadente e concreto di stare tra la gente...

Infatti, per i cittadini elettori contano i "loro" problemi reali, anni-luce distanti dal "politichese" e dai *referendum* plebiscitari anti-pm(implicati dalla forzata e ripetuta "discesa in campo" del Cav.), che interessano soltanto media chiacchieroni, affamati di *gossip*, turpiloqui e "pruderie".

Stampa e tv - lo dico da sempre - per incapacità, piaggeria e quanto altro, tutte cose che umiliano questo Quarto Potere *clochard*, insistono a non raccontare lo stato penoso in cui versa il Paese.

Preferiscono le Ruby e i racconti delle *escort*(leste a ricattare e arricchirsi con *istant-book* e contratti milionari), rimestando tutto il fango possibile che riescono a tirare fuori dagli "anticipi" sui processi ancora da istruire!

All'Italia, nonostante i lamenti, continua a mancare una classe imprenditrice con il gusto del rischio e antistatalista e nessuno chiede drasticamente la razionalizzazione e riorganizzazione vera di una Pubblica Amministrazione, che risente come nessun'altra dell'onere storico di aver costituito il grande ammortizzatore sociali della disoccupazione intellettuale di massa!

Ora, per quanto riguarda Milano: il "riuso" del carisma del leader è uno strumento perfettamente "usurante"!

Ma, a ben vedere, a sinistra, tra grilli (stra)parlanti e cattivi "magistris" che altro c'è?

Quello che emerge dalle amministrative è, in fondo, un Pd che ha "bucato" nella scelta dei candidati, perché non c'è metodo, né scuola(sia a destra, sia a sinistra!) per una scelta sulle capacità politiche dei candidati! Un problema di tutto il Paese, del resto...

La vera tragedia, in realtà, è rappresentata dall'enorme confusione che si è

generata tra *bipolarismo* e *bipartitismo*, a causa di una legge elettorale sciagurata che ha tolto - con il pieno consenso *bipartisan* - potere di scelta al “popolo”!

Ora, con una Milano che sanguina per la delusione, davvero la Lega se ne andrà dopo il prossimo 19 giugno, per correre da sola alle prossime elezioni politiche? Mi sembrerebbe che il vento di maggio non sia poi così favorevole a una simile scelta...

Portare i Ministeri a Nord? Potrebbe essere questo lo schema vincente per i prossimi due anni? Decisamente irrealistico: basta, per questo, chiedere lumi a Tremonti! Figuriamoci che cosa accadrebbe ai bilanci pubblici se dovessimo moltiplicare le capitali della burocrazia!

Scusate, ma gli elettori moderati del centro-destra, che hanno attinto verosimilmente al voto disgiunto, davvero non sapevano nulla del profilo politico di Pisapia, *ex* estremista di sinistra?

Che dire, poi, dell'enorme, gigantesco *flop* elettorale di Fli, di cui non parla quasi nessuno, malgrado il grande spazio mediatico pre-elettorale goduto dagli esponenti del c.d. “Terzo Polo”?

Bersani, a partire dai ballottaggi, che cosa pensa di fare? Un bell'innesto tra il vecchio Ulivo e le fascine runiche? Senza troppo prenderci in giro, è chiaro a tutti che la “santa alleanza” antiberlusconi è solo e soltanto un'armata Brancaleone, in cui si va tutti divisi alla meta?

Del resto, che senso ha uscire dalla crisi con metodi tremontiani, per entrare poi a

lungo nella miseria? Teniamo in debito conto che questa è l'opinione di molti anonimi cittadini sullo stato del Paese...

A questo bisogna dare l'unica, vera risposta “politica”, adombrando con chiarezza le proposte di soluzione e i sacrifici da fare, per il rilancio socio-economico della Nazione.

Come mai, verrebbe da chiedersi, crescono ben più rapidamente di noi altri grandi Paesi dell'Unione, che hanno tagliato decine di migliaia di posti di lavoro e ridotto significativamente gli stipendi nel pubblico impiego, mentre noi pur evitandolo (dato che, come ribadisce Berlusconi, finora non sono state messe “*le mani in tasca agli Italiani*”) abbiamo assistito a una forte contrazione dei consumi delle famiglie?

Ci rendiamo conto di come una fiscalità che non decresce, a fronte di una povertà crescente, ammazzi il cavallo prima che beva?

Ma per crescere e stare nella globalizzazione ci vogliono idee audaci, nonché banche che facciano investimenti coraggiosi sulla materia *primaria*, quella “grigia” (la più pregiata della Terra e di cui l'Italia ha sempre abbondato!) e che, quindi, finanzia progetti ambiziosi e innovativi di giovani talenti squattrinati e, soprattutto, occorre dotarsi alla svelta di un sistema dell'istruzione, secondaria e universitaria, che ci metta al passo con i migliori del mondo, Cina e India in testa!

Ecco, invece che litigare su qualche percentuale in più o in meno, troviamo soluzioni condivise ai problemi lacrime e sangue di questo Paese?

Prefetti: perdenti alle elezioni amministrative, vincenti alle politiche

di Andrea Cantadori

Le elezioni amministrative non hanno mai portato fortuna ai prefetti.

È un destino curioso, se si pensa che i prefetti dimostrano di saper essere buoni amministratori quando assicurano la gestione di un ente nella veste di commissari straordinari.

Negli ultimi anni, sono stati sconfitti alle elezioni amministrative, in ordine

cronologico, i prefetti Marcello Palmieri, Carmelo Caruso, Bruno Ferrante e, da ultimo, Mario Morcone.

Viceversa, questa maledizione non grava sui prefetti candidati alle elezioni politiche, che vengono sempre eletti in Parlamento: Achille Serra, Raffaele Lauro, Maria Elena Stasi, Luigi De Sena.

Ma perché i prefetti vincono (sempre) quando si candidano al Parlamento e perdono (sempre) quando si candidano ad amministrare un ente territoriale?

Diciamo che alle elezioni politiche la vittoria è assicurata dalla posizione favorevole occupata nella lista di appartenenza. L'elettore vota il simbolo e i candidati ai primi posti vengono eletti *de plano*.

Al contrario, alle elezioni amministrative contano le preferenze, cioè entrano in gioco le scelte personali degli elettori. E, diciamolo francamente, l'*aplomb* dei prefetti non scalda gli animi, non accende le passioni, non provoca il batticuore, non gremisce le piazze.

Decenni trascorsi dietro una scrivania, seppure a fare *alta amministrazione*, finiscono

per forgiare una personalità che, poi, si trova più a proprio agio nel risolvere problemi concreti che ad affrontare la folla da un palco nel corso di una campagna elettorale.

Guardiamo Morcone, un prefetto che si connota all'interno dell'amministrazione per una sua apparente "aggressività": a confronto con gli altri candidati napoletani è sembrato più ingessato, meno passionale. E questo può avere giocato negativamente in una città in cui il voto ha anche una forte connotazione emotiva e la politica ha sempre avuto anche aspetti teatrali.

Poi, è chiaro, valgono anche altre considerazioni, ma intanto la profezia dei prefetti perdenti alle competizioni amministrative si è avverata anche questa volta

Corsi per i più bravi? Buona idea. Stop alla scuola che livella tutti!

di Massimo Pinna

All'inizio di quest'anno scolastico, il governo spagnolo, con una decisione coraggiosa e, per molti aspetti, sbalorditiva, ha stabilito che le scuole pubbliche svolgano corsi di sostegno non solo per gli studenti che devono colmare delle lacune (come, in teoria..., avviene da noi), ma anche per coloro che raggiungano un ottimo profitto.

Dunque, corsi di perfezionamento in grado di accrescere la già lodevole preparazione di ragazzi che hanno volontà e capacità di studio.

Negli Stati Uniti, questo genere di attività integrative sono all'ordine del giorno, talvolta presentate con un'enfasi che alla nostra tradizione europea appare eccessiva: corsi per geni, per giovani che possiedono un quoziente intellettivo particolarmente alto.

In Spagna, l'iniziativa promossa da un governo socialista è stata accolta con molte critiche dalla sinistra intellettuale. Se una analoga decisione venisse presa dal Ministro Gelmini è facile immaginare quale valanga di critiche si tirerebbe addosso!

Eppure, quella spagnola è la scelta di un percorso formativo d'importanza epocale, in grado di mettere una pietra tombale

sull'idea, sulla mentalità, sulla visione culturale che hanno guidato per mezzo secolo la scuola e che in Italia, rispetto agli altri Paesi europei, trovano ancora le radici più solide.

Se si vuole fare un paragone per rendere la questione più chiara, si può ricordare un passaggio del ragionamento, svolto recentemente dall'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, con cui è stata sottolineata l'arretratezza di un pensiero che si ostina a contrapporre il padrone ai lavoratori, il capitalismo alla classe operaia (su questo argomento mi riservo di tornare prossimamente).

Da decenni, la nostra scuola, controllata capillarmente dal sindacato, ha creato *lo studente-massa* e *l'insegnante-massa* come figure politiche che avrebbero dovuto rappresentare l'avanguardia di un modello sociale e culturale essenzialmente *egualitarista*.

Coerentemente con tale strategia, qualunque forma di competizione interna al nostro sistema scolastico è stata rigorosamente bandita e si è decisamente

puntato sull'appiattimento dei saperi e sul livellamento, verso il basso, delle conoscenze.

Un'idea arcaica della scuola, che non tiene conto della competizione globale, della necessità della preparazione dei giovani in grado di reggere il confronto internazionale.

Il progetto spagnolo, senza troppi giri di frasi, si riassume in due parole: ricostruire le *élite*.

Il superamento delle *élite* è stato un principio che ha guidato lo sviluppo della nostra scuola, così come la contrapposizione tra capitale e lavoro ha orientato l'azione sindacale.

Si pensi all'introduzione della scuola media unica e alla cancellazione di istituti come l'*Avviamento*, al termine del quale il giovane poteva scegliere una scuola professionalizzante che introduceva al lavoro.

Si pensi alla abolizione dell'obbligo della maturità liceale per accedere all'università e alla precisa relazione che esisteva tra il tipo di liceo frequentato e la facoltà da scegliere: per esempio, solo chi aveva fatto il liceo classico poteva iscriversi a Giurisprudenza o a Lettere e Filosofia.

Con grande sistematicità, in questo mezzo secolo, si è costruita una scuola nemica dell'elitarismo, favorevole a una massificazione dell'istruzione che, di giusto, ha il compito di scolarizzare un numero sempre maggiore di giovani ma che, di sbagliato, ha il disinteresse per la costruzione e il sostegno delle eccellenze.

Per questo motivo la decisione del *governo Zapatero* ha qualcosa di epocale.

Per di più proviene dall'area socialista, a testimonianza che soltanto un'ottusa cultura di sinistra può contestare l'importanza di creare nella scuola zone di eccellenza per

preparare i giovani europei alle sfide della globalizzazione.

Certo, se si riuscisse a sconfiggere una buona volta la visione *egualitarista* che domina nelle nostre scuole, ci troveremmo due problemi da affrontare, ma intanto non si creda che questa idea arcaica di un'istruzione che livella verso il basso sparisca facilmente.

Lo testimonia la critica violenta di certa intellettualità della sinistra spagnola.

Ma, con un po' di ottimismo, si può anche pensare che se è crollato il muro di Berlino, crollerà anche la scuola egualitaria. Allora ci saranno, come dicevo, due problemi da affrontare.

Il primo chiede di non confondere l'elitarismo delle intelligenze con l'elitarismo del denaro.

Se soltanto i ricchi possono accedere a una formazione di eccellenza è chiaro che non si costruiscono *élite* culturali, ma privilegi sociali. Quindi, ci dovrà essere un forte sostegno finanziario ai meritevoli più deboli economicamente, amministrato con molta attenzione, in modo che l'aiuto non vada a quei ragazzi poveri che sono tali solo perché i genitori sono... evasori fiscali(oggi accade spessissimo quando si esentano gli studenti dal pagamento delle tasse scolastiche).

Il secondo problema riguarda gli insegnanti: una scuola che ha corsi di eccellenza deve avere professori all'altezza del compito. Quindi, selezionare i docenti con rigore e gratificare economicamente quelli che, nonostante tutto, interpretano il proprio ruolo con la consapevolezza di svolgere una missione di straordinaria importanza per la crescita e lo sviluppo culturale delle giovani generazioni.

Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Ancona

Ancona, 17 maggio 2011

Ai Signori Sindaci
dei comuni della provincia di Ancona

e, p.c.:
Al Signor Questore
della provincia di Ancona

Al Signor Comandante provinciale
Carabinieri di Ancona

Al Signor Comandante provinciale
Guardia di Finanza di Ancona

Al Signor Comandante provinciale
Corpo Forestale dello Stato di Ancona
Loro Sedi

Oggetto: Articolo 54 TUEL.

“”La Corte Costituzionale dichiara l’illegittimità costituzionale dell’art. 54, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267(Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali), come sostituito dall’art. 6 del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92(Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica), convertito, con modificazioni, dall’art. 1, comma 1, della legge 24 luglio 2008, n. 125, nella parte in cui comprende la locuzione «, anche» prima delle parole «contingibili e urgenti». Così deciso in Roma, nella sede della Corte costituzionale, Palazzo della Consulta, il 4 aprile 2011.“”

Quello dianzi riportato è il dispositivo della sentenza della Corte Costituzionale n. 115/2011.

I provvedimenti adottati con atto motivato dal Sindaco, quale ufficiale del Governo, ex art. 54, comma 4, devono dunque avere soltanto carattere di *contingibilità* e *urgenza*, nel rispetto dei principî generali dell’ordinamento.

Medesime peculiarità, devono altresì rivestire le iniziative eventualmente assunte dal Sindaco ai sensi del successivo comma 6

dello stesso art. 54 TUEL(v., al riguardo, sent. Corte cost. n. 196/2009).

Si rammenta in proposito che, in estrema sintesi, l'*ordinanza contingibile e urgente* è un provvedimento con il quale sono imposti *doveri positivi*(di fare o dare) o *negativi*(di non fare) esclusivamente in casi eccezionali di particolare gravità e può comportare anche deroghe all'ordinamento giuridico vigente.

Presupposti ne sono l'impossibilità:

- da un lato, di differire l'intervento ad altra data, in relazione alla ragionevole previsione di danno incombente(*urgenza*);
- dall'altro, di provvedere con gli ordinari mezzi offerti dalla legislazione(*contingibilità*).

Le “deroghe” connaturate ai cennati provvedimenti non possono ovviamente interessare norme di rango costituzionale, né i principî generali dell'ordinamento giuridico, nonché, si soggiunge, materie coperte da riserva di legge assoluta.

Con l’occasione, si osserva che la chiave di lettura per una corretta interpretazione di alcuni degli aspetti di maggiore rilievo dell’art. 54 TUEL – con particolare

riferimento alle modifiche introdotte con d.l. n. 92/2008, convertito nella l. n. 122/2008, e, da ultimo, con d.l. n. 187/2010, come modificato in sede di conversione nella legge 17 dicembre 2010, n. 217 - va preliminarmente ricercata nella delimitazione del rapporto intercorrente tra *sicurezza pubblica* e *sicurezza urbana*.

È ben noto come la Corte costituzionale(v., in proposito, sentt. Corte cost. nn. 196/2009 e 226/2010) abbia ripetutamente ravvisata la piena potestà dello Stato a legiferare nell'argomento qui in trattazione, in forza dell'art. 117, 2° comma, lett. h).

Nondimeno, il cennato rapporto deve necessariamente evitare possibili (e ingiustificabili) sovrapposizioni, anche soltanto parziali, poiché la confusione, che altrimenti ne deriverebbe, potrebbe negativamente riflettersi sulle relazioni tra i soggetti istituzionali interessati, potendo persino fare insorgere pregiudizievoli momenti di reciproca incomprensione in danno delle collettività amministrate.

Il comma 1 dell'articolo in parola, ha valore essenzialmente ricognitivo.

In esso sono infatti meramente riepilogate, e al contempo esaurite, le competenze attribuite al sindaco(*ufficiale del Governo*) dalle ("*previgenti*") disposizioni in tema di *ordine e sicurezza pubblica*.

Varrà la pena rammentare, in proposito, che il sindaco è *autorità locale di pubblica sicurezza* - senza tuttavia potere disporre delle Forze di polizia - *solamente ove non siano istituiti commissariati di polizia*. Resta ferma la potestà del Prefetto, o del Questore su autorizzazione del Prefetto medesimo, di inviare funzionari della Polizia di Stato nei predetti comuni per assumere temporaneamente la direzione dei servizi di pubblica sicurezza, con contestuale sospensione della competenza dell'autorità locale di pubblica sicurezza(art. 15/cc. 2 e 3, l. n. 121/1981).

Il comma 2 dell'art. 54 TUEL, sul quale si tornerà brevemente, prevede altresì che "*Il sindaco, nell'esercizio delle funzioni di cui al*

comma 1, concorre ad assicurare anche la cooperazione della polizia locale con le Forze di polizia statali (...)".

Nulla, insomma, è innovato rispetto alla materia *ordine e sicurezza pubblica*, pure, e soprattutto, con riguardo ai rapporti ivi intercorrenti tra Sindaco e Prefetto-*autorità provinciale di pubblica sicurezza*.

Non sembra perciò un caso che la *sicurezza urbana* sia (correttamente) collocata in altra specifica disposizione, precisamente al *comma 4*.

Da un punto di vista giuridico-formale, se si preferisce di semplice tecnica legislativa, già questo induce senza significative esitazioni a sostenere che (*ordine e*) *sicurezza pubblica* da un lato e *sicurezza urbana* dall'altro, attengano a settori ben diversi, certamente contigui e confinanti, ma certamente pienamente non coincidenti, né sovrapponibili.

A tal riguardo, si leggano e confrontino, per esempio, le seguenti definizioni:

- "*Le funzioni ed i compiti amministrativi relativi all'ordine pubblico e sicurezza pubblica di cui all'articolo 1, comma 3, lettera l), della legge 15 marzo 1997, n. 59, concernono le misure preventive e repressive dirette al mantenimento dell'ordine pubblico, inteso come il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni*"(art. 159-definizioni/c. 2, d.lgs n. 112/1998, recante *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59*);
- "*(...) per incolumità pubblica si intende l'integrità fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza*

civile e la coesione sociale”(art. 1-*incolumità pubblica e sicurezza urbana*, decreto del Ministro dell’Interno del 5 agosto 2008, ex commi 1 e 4 dell’art. 54 TUEL).

Ma vi è di più.

L’articolo 2 del cennato decreto ministeriale sancisce con chiarezza che il Sindaco, *ai sensi di quanto disposto all’articolo 1*, interviene per prevenire e contrastare *le situazioni urbane di degrado o di isolamento che favoriscono l’insorgere di fenomeni criminosi*(quali, tra quelli indicati, lo *spaccio di stupefacenti*-comma 1, lett. a), *le situazioni in cui si verificano comportamenti quali*, tra gli altri, *il danneggiamento al patrimonio pubblico e privato*(comma 1, lett. b).

Come risulta evidente, il Sindaco interviene dunque per prevenire e contrastare *non* i fenomeni criminosi, *bensì* le situazioni che li possano favorire o in cui si verifichino. L’intervento sindacale, cioè, va a porsi, logicamente, in un momento precedente (e comunque distinto) rispetto a quello proprio delle attività istituzionali attinenti all’*ordine pubblico e sicurezza pubblica* in senso stretto.

E ancora, continuando a scorrere l’art. 2.

I provvedimenti sindacali per prevenire e contrastare *l’incuria, il degrado e l’occupazione abusiva di immobili*, si legittimano, in ragione dell’articolo in questione, non in sé ma soltanto se l’incuria ecc. siano tali da favorire le situazioni indicate ai citati punti a) e b), diano riporti.

Non molto altro vi è da aggiungere con riguardo alla lettera d), che peraltro pone qualche perplessità di ordine costituzionale, apparendo quantomeno lambire ambiti di competenza *extra-statali*, specificamente quello attinente alla *polizia amministrativa locale*(art. 117, c. 2, lett. h, Cost.).

La lettera e), infine, inerisce a comportamenti che offendano la *pubblica decenza* o turbino gravemente il *libero utilizzo* degli spazi pubblici o la *fruizione* cui sono destinati o che rendano *difficoltoso o pericoloso* l’accesso a essi.

Non sembra proprio doversi ulteriormente argomentare sulla circostanza che, come già osservato in precedenza, nulla pare insomma innovato rispetto alla materia *ordine e sicurezza pubblica*, in essa compresi i rapporti ivi intercorrenti tra Sindaco e *Prefetto-autorità provinciale di pubblica sicurezza*, come disciplinata dalla legge n. 121/1981.

Ne consegue che l’agenda degli obiettivi e afferenti priorità e interventi in tema di *ordine pubblico e sicurezza pubblica*(ovvero, se si preferisca la tradizionale *endìadi*, di *ordine e sicurezza pubblica*) continua, come è ovvio, a essere dettata ai diversi livelli dalle corrispondenti autorità competenti:

- Ministro dell’Interno *in primis*, sul piano nazionale;
- Prefetto, nella dimensione provinciale(in conformità alle direttive ricevute e in relazione alle esigenze emergenti in sede locale), coadiuvato, se ritenuto, dal *comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica* integrato nella composizione, ove occorra, dai Sindaci dei comuni interessati alle questioni in discussione. Il perseguimento dei cennati obiettivi sul versante tecnico-operativo è poi demandato al Questore.

Un cenno doveroso, quindi, alla comunicazione preventiva al Prefetto dei provvedimenti sindacali ex art. 54/c. 4 TUEL.

Non interessa, qui, soffermarsi sulla loro annullabilità o meno da parte del Prefetto in quanto assunti dal Sindaco in qualità di *ufficiale del governo* e, in tale veste, a esso subordinato in via gerarchica. A tal riguardo, non giova peraltro la mancata indicazione nella norma di un termine oltre il quale detto esame sia da ritenersi comunque svolto dal Prefetto senza rilievi.

Quello che piuttosto importa è cercare di comprendere l’esatta portata della previsione *“anche ai fini della predisposizione degli strumenti ritenuti necessari alla loro attuazione”*.

È chiaramente impensabile che ciò significhi che il Prefetto *sia tenuto “automaticamente”* a operare in tal senso.

Si verificherebbe altrimenti una situazione nella quale il Sindaco potrebbe adottare un qualsiasi provvedimento non rispondendo in alcun modo della sua effettiva attuabilità, riversandola anzi completamente su di *altro* soggetto istituzionale (“esterno”). In tal modo verrebbe di fatto a determinarsi in capo al Sindaco una sorta di *irresponsabilità* per i suoi atti sconosciuta all’ordinamento, per di più, in relazione alla loro concreta esplicazione e conseguenti esiti, sottraendo il *primo cittadino* al giudizio della comunità locale che egli stesso amministra. Ciò inoltre colliderebbe con i principî basilari di *sussidiarietà*(verticale), che prevedono l’intervento di un determinato livello di governo solamente ove quello sottostante sia (verificatamente) incapace o impossibilitato a provvedere autonomamente.

Si pensi inoltre ai tanti comuni esistenti in una qualsiasi provincia, salvo sporadiche eccezioni con numeri compresi dalle decine alle centinaia. Se ognuno di essi facesse affidamento *solo* sul Prefetto per l’attuazione dei rispettivi provvedimenti *ex art. 54/c. 4(e 6) TUEL*, è immediatamente comprensibile cosa potrebbe mai accadere, non ultimo in termini di polverizzazione del dispositivo complessivo di sicurezza sul territorio.

La disposizione in argomento va perciò evidentemente letta nel senso che il Sindaco, per l’attuazione dei provvedimenti suddetti, faccia previamente riferimento ai dipendenti organi e uffici comunali e, solo dopo avere verificata la loro reale autonoma capacità o meno a provvedere, possa quindi motivatamente richiedere la collaborazione del Prefetto: cui rimane comunque, con la piena assunzione delle conseguenti responsabilità, la ponderata valutazione della richiesta e della individuazione delle modalità di una sua eventuale soddisfazione.

Infine.

La modifica introdotta dall’art. 8 del d.l. n. 187/2010, come modificato dalla relativa legge di conversione, ha sostituito il comma 9 dell’art. 54 TUEL.

Quest’ultimo, prevede ora che “*Al fine di assicurare l’attuazione dei provvedimenti*

adottati dai sindaci ai sensi del presente articolo, il prefetto, ove le ritenga necessarie, dispone, fermo restando quanto previsto dal secondo periodo del comma 4, le misure adeguate per assicurare il concorso delle Forze di polizia. (...)”.

A norma dell’art. 16(*Forze di polizia*) della l. n. 121/1981, le Forze di polizia hanno come compito istituzionale la *tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica* e possono essere utilizzate anche per il *servizio di pubblico soccorso*.

Nel richiamare quanto qui posto in premessa, appare peraltro indubitabile che il possibile impiego *anche* delle Forze di polizia - per l’attuazione dei cennati provvedimenti - vada disposto in rigorosa aderenza alle *loro* competenze istituzionali e compatibilmente con queste.

In caso, per esempio, di una evacuazione coatta a fronte di una occupazione abusiva(disposta, vale la pena ripetere, nell’ottica delineata all’art. 2 del d.m. 5 agosto 2008), le Forze di polizia andranno quindi impiegate *non* nella sua concreta esecuzione, bensì per eventuali interventi resisi necessari per l’insorgere di problematicità di *ordine e sicurezza pubblica* nel corso dello svolgimento della predetta operazione.

Analogamente a (e per) quanto già rappresentato circa la *predisposizione*(da parte del Prefetto) *degli strumenti ritenuti necessari alla attuazione dei provvedimenti sindacali*, il concorso delle Forze di polizia, come d’altra parte recita la vigente disciplina, è rimesso di volta in volta, ancor di più di ogni altro strumento ritenuto utile allo scopo, alla ponderata valutazione del Prefetto: con riguardo tra l’altro alla concreta natura e agli obiettivi dei provvedimenti medesimi, nonché alla effettiva disponibilità di risorse di personale, in relazione pure alle esigenze generali di mantenimento dell’ordine pubblico e della sicurezza pubblica nel territorio provinciale.

Tanto premesso, si richiama la particolare attenzione delle SS.LL. sulla inderogabile esigenza che i provvedimenti in trattazione

vengano adeguatamente argomentati in relazione ai requisiti della *contingibilità* e *urgenza*.

Inoltre, nel dispositivo dell'ordinanza:

- andrà inserito, in luogo di ogni altro avente medesimi finalità e contenuto, il seguente periodo: *“La presente ordinanza è trasmessa al Prefetto della provincia di Ancona ai sensi del comma 4 (oppure: del combinato disposto dei commi 6 e 4) del decreto-legge n. 92/2008, convertito con modificazioni nella legge n. 122/2008, e successive modificazioni.”*. Nella nota di invio al Prefetto, si dovrà dare invece motivatamente conto della eventuale impossibilità del Comune a provvedere autonomamente alla attuazione del provvedimento, ai fini del possibile “concorso” esterno;
- dovrà farsi riferimento, ai fini della sua attuazione, ai soli organi e uffici comunali interessati, non anche alle Forze di polizia

dello Stato che potranno essere eventualmente inserite ma soltanto a fini di conoscenza dell'atto. Sarà infatti il Prefetto a valutare caso per caso il loro possibile impiego, rinviandone poi le conseguenti concrete modalità alle disposizioni del Questore.

Quanto qui rappresentato, assorbe ogni altra considerazione in tema di *incolumità pubblica*.

Nel ringraziare per l'attenzione, si pregano le SS.LL. di attenersi scrupolosamente alle indicazioni fornite.

Tornerà gradito un cortese cenno di ricevuta e assicurazione.

Il Prefetto
(Orrei)

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.